

Ogni volta che abbiamo espresso pensieri simili, abbiamo tentato di mutare una costante della nostra esistenza, il tempo, che pure sulla pelle, tra sensazioni e sensazioni, muta al mutare della sensibilità e del nostro intimo sentire, come dinanzi al dolore anziché alla gioia, alla amarezza anziché alla soddisfazione. Nel tempo maturano le necessità e danno forma tangibile allo scorrere delle ore, dei giorni. Abbiamo sviluppato una teoria convenzionale sulla luce dell'astro a noi più vicino: il sole. Il tempo dunque è l'alternarsi del giorno con la notte, della luce con l'oscurità delle stagioni che si rincorrono e ritornano nel ciclo vitale degli eventi naturali.

Entro il tempo, secondo Heidegger, si realizzano le menzogne necessarie per rendere meno crudele ovvero per modellare il tempo umano, metafisico, di questa terrena esperienza.

O semplicemente, secondo il nostro sentimento, l'alternarsi delle stagioni con la consapevolezza che tutto scorre, con il cuore gravido di sentori e nostalgia, brevi felicità, lunghe assenze?

Ma il tempo è anche convenzione intellettuale come in Marcel Proust, dove è percezione strettamente personale che fa apparire brevi e fugaci i momenti felici, interminabili quelli dolorosi o nell'attesa di un evento che poi presto consuma e che per sempre andremo a inseguire, attraverso sensazioni che la nostra memoria saprà far riemergere, spesso involontariamente, perché la volontà di rivivere un ricordo ci farà selezionare solo alcuni particolari, dilatandoli a dismisura nei ricordi fugaci e lievi, rendendo gravi quelli sgraditi.

Per Esiodo il tempo era Crono che inghiottiva i suoi eredi all'atto della nascita, e che solo con l'inganno fu vinto da Zeus.

Per Agostino il tempo è diviso in tre momenti: futuro, presente, passato, ma poiché il futuro non è ancora e il passato non è più, solo il presente identifica il reale. E in questa realtà tutto avviene.

Viviamo un unico tempo presente e null'altro sarà se non la continua ricerca del passato, l'unica certezza benché irrimediabilmente trascorsa.

Il tempo è dunque un soffio primordiale da cui tutto viene e in cui tutto si concluderà, in un ciclico riproporsi, come nel pensiero orientale, dove si alternano l'yin e lo yang ovvero l'ombra ed il sole, il vento e la pioggia, l'oscurità e la luce.



L'orologio è lo strumento che scandisce il tempo.

Ne regola la durata con matematica lucidità, e immutabili frazioni. Ma c'è tempo e tempo. Così è il tempo sacro, che riattualizza i momenti religiosi dell'anno che scandiscono le stagioni della fede. Realizzano quel connubio tra esistenza terrena e sacro che si concreta proprio nella ripetitività dei riti... E il canto che ogni orologio pare intonare, quasi un'anima attraversasse gli ingranaggi, si muove al passo con le frazioni a noi consuete di secondi minuti, ore.

*"Quel che resta da dire, lo intuiscono i poeti"* (Heidegger)

In Germania, nel cuore dell'Europa, nella regione del Baden Württemberg, c'è una regione dove l'arte di costruire gli orologi si confonde con l'angoscioso interrogativo che ci accompagna e, nella sua matematica scansione, vorremmo non avesse fine: il tempo...

Siamo a Furtwangen, dove il corso del Breg invoca il diritto di primogenitura delle acque che poi confluiscono nel Brigach e nei pressi di